

ISCRIZIONI DI PROVENIENZA URBANA A PALMA DE MALLORCA: CONTENUTI E CONTESTI ARCHEOLOGICI

ANNA PASQUALINI; IRMA DELLA GIOVAMPAOLA

Monsignor Antonio Despuig y Dameto, nobile maiorchino asceso alla porpora cardinalizia nel 1803, soggiornò a più riprese in Italia e condusse personalmente scavi di antichità in vari luoghi del territorio di Ariccia, traendo da fruttuosi rinvenimenti il nucleo principale del Museo, che fu poi trasportato e sistemato nella villa di Raxa a Palma de Mallorca¹.

La collezione di antichità — successivamente smembrata attraverso una serie di vendite a diversi musei d'Europa e d'Oltreoceano² — comprendeva anche una sessantina di iscrizioni, di cui quattro greche³ e una cristiana⁴, quasi tutte di provenienza urbana⁵, che furono risparmiate dalla dispersione e sono attualmente conservate nel Museo de Bellas Artes al Castello di Belver di Palma di Maiorca, parte nelle sale di esposizione e parte nei depositi⁶.

Indagini locali e la realizzazione della documentazione fotografica⁷, effettuata in occasione del presente Congresso, mi hanno permesso di intraprendere un'analisi dei materiali che non era mai stata tentata prima d'ora.

È stato possibile, in tal modo, sia esaminando la tipologia del supporto e la paleografia del testo iscritto sia confrontando i diversi apografi della tradizione manoscritta, formulare alcune considerazioni che modificano il quadro dato dal *CIL*, soprattutto riguardo alla genuinità dei documenti.

La tipologia dei supporti è costituita da stele⁸, lastre⁹, cippi¹⁰, tabelle di colombari¹¹, due mense podiali¹² e da un'urna cineraria a forma di vaso con iscrizione moderna¹³.

Quanto alla classe, le epigrafi, eccetto due dediche sacre, una al *Numen* della *domus Augusta*¹⁴,

1. PASQUALINI, A., "Interessi eruditi e collezionismo epigrafico del Cardinale Antonio Despuig y Dameto", BELTRÁN, J.; CACCIOTTI, B.; DUPRÉ, X.; PALMA, B. (edd.), *Iluminismo e Ilustración. Le antichità e i suoi protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo. Atti del Convegno internazionale, Roma 30 novembre-2 dicembre 2001*, Roma 2003, con tutta la bibliografia di riferimento.

2. ROSSELLÓ BORDOY, G., *Una experiencia museográfica: la desintegración de la Colección Despuig de escultura clásica*, Palma de Mallorca 2000.

3. *IG XIV*, 1539; 1570; 1979; 1882.

4. *ICUR*², IV, 11680.

5. *CIL VI*, 541 *cf.* 30788 = *ILS* 7357; 760 = *ILS* 3772; 1819 = *ILS* 1896; 3101; 3104; 3126; 3128; 3201; 3485; 3571*; 7582 = *ILS* 8265; 8410a e b; 8642; 8653; 8738 = *ILS* 7866; 8818; 8904; 10333 = *ILS* 7351; 11088; 12345; 12671; 13387 = *ILS* 8232; 15794; 15890; 16039; 16077; 18329 = *IG XIV*, 2094; 18456; 18975; 19899; 19955; 19985; 20396; 21102; 21698; 22255; 23109; 23258; 24034; 25616; 26881; 28119; 29266; 29736; 29737. *CIL XIV*, 2171; 2202 (*Aricia*); 2802 = *ILS* 948 (*Gabii*). Della collezione facevano parte anche *CIL VI*, 17945 e 28869 attualmente irreperibili.

6. Colgo l'occasione per ringraziare la Direttrice del Museo, Dott.ssa Rosselló Bordoy, per la sua cortese disponibilità.

7. La documentazione fotografica è stata realizzata dallo studio fotografico "Nou Studi" di Palma de Mallorca sui fondi di ricerca d'Ateneo assegnati alla cattedra di Antichità romane della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata".

8. *IG XIV*, 1882; *CIL VI*, 3101; 3126; 3128; 8410; 8653; 8818; 23109. *CIL XIV*, 2202; 2802 = *ILS* 948.

9. *IG XIV*, 1539; 1570. *ICVR*² IV, 11680. *CIL VI*, 541 *cf.* 30788 = *ILS* 7357; 760 = *ILS* 3772; 1819 = *ILS* 1896; 3104; 3201; 3485; 7582 = *ILS* 8265; 8642; 8738 = *ILS* 7866; 8904; 10333 = *ILS* 7351; 12345; 13387 = *ILS* 8232; 15794; 15890; 16039; 18329 = *IG XIV*, 2094; 18456; 19985; 23258; 24034; 26881; 28119; 29266; 29736; 29737.

10. *IG XIV*, 1979. *CIL VI*, 19955. *CIL XIV*, 2171.

11. *CIL VI*, 11088; 12671; 16077; 18975; 19899; 20396; 21698; 25616.

12. *CIL VI*, 21102; 22255.

13. *CIL VI*, 3571*; *cf. infra* nota 53.

14. *CIL VI*, 541 *cf.* 30788 = *ILS* 7357. Si tratta di una dedica al *Numen* della *domus Augusta* eretta da decurioni di un collegio, che dicono di radunarsi nella *curia* presso la quale era sistemato il monumento. I decurioni curarono l'erezione del l'ara e, a loro spese, pavimentarono l'area su cui questa si tro-

e una alla *Spes Augusta*¹⁵, sono tutte funerarie; tra queste si distinguono quattro epitaffi che menzionano soldati della flotta misenense¹⁶, uno per un *equus singularis*¹⁷; alcune iscrizioni di servi e liberti di privati che ricoprirono mansioni degne di attenzione¹⁸; altre che si riferiscono ad addetti alla *domus imperiale*¹⁹; una sontuosa iscrizione in marmo grigio, convessa, di uno *scriba librarius quaestorius*²⁰.

La cronologia delle iscrizioni si estende grosso modo dal I al III sec. d.C. In alcuni casi date consolari e riferimenti a imperatori consentono di datare singoli documenti²¹.

GLI APOGRAFI E LE PUBBLICAZIONI A STAMPA

Una parte delle iscrizioni della collezione epigrafica raccolta da Despuig (ventisette su cinquantotto), furono copiate alla fine del '700 da tre grandi studiosi di antichità: Gaetano Marini, Ennio Quirino Visconti e Carlo Fea.

Il confronto tra i vari apografi e la loro collocazione all'interno dei rispettivi codici epigrafici consentono di formulare alcune ipotesi sul meccanismo di trasmissione dei testi e di individuare in alcuni casi *l'unde pendet*, anche se, ovviamente,

vava. La dedica avvenne il 5 gennaio dell'anno 88, sotto il XIII consolato di Domiziano e di Q. Minicio Rufo. La lastra di Palma riproduce il testo dell'ara genuina conservata, fino ai tempi di Gaetano Marini, negli Orti Aldobrandini (cf. *infra* note 24 e 52).

15. CIL VI, 760 = ILS 3772. La dedica è notevole perché menziona T. Catio Catullino, un pretore urbano non altrimenti noto (PIR² II 129, n. 562), che, secondo disposizioni relative alla riorganizzazione amministrativa di Roma risalenti ad Augusto, ebbe la tutela della zona corrispondente alla porzione dell'Aventino nei pressi dell'Emporio. Cf. RODRIGUEZ ALMEIDA, E., *Il monte Testaccio*, Roma 1984, 101, nota 3; sulla riorganizzazione amministrativa della città di Roma e sui problemi politici ad essa connessi cf. FRASCHETTI, A., *Roma e il principe*, Roma 1990, 260 ss.

16. CIL VI, 3101; 3104; 3126; 3128.

17. CIL VI, 3201.

18. CIL VI, 7582 = ILS 8265: *Numida*, una categoria di *cursores*, su cui cf. CICCOLINI, G., "cursor", DE RUGGIERO, E. (ed.), *Dizionario epigrafico*, Roma 1910, II, 1403; CIL VI, 8738 = ILS 7866: *atrienses* e *topiarii*.

19. CIL VI, 8410a (*a rationibus, tabularii* e *tabularii a rationibus*); CIL VI, 8642 (*praepositus balneariorum*); CIL VI, 8653 (*acuarius*); CIL VI, 8818 (*dietarcha*); CIL VI, 8904 (*medicus*).

20. CIL VI, 1819 = ILS 1896. Cf. ROSSI, R.F. "librarius", DE RUGGIERO, E., (ed.), *Dizionario epigrafico*, Roma 1958, IV, 958 e 962.

21. CIL VI, 8738 = ILS 7866 (1 a.C.); CIL VI, 541 = ILS 7357 (88 d.C.); CIL VI, 8653; 8904 (età augustea-tiberiana); CIL VI, 8410a (età di Domiziano); CIL VI, 7582 = ILS 8265 (età di Commodo).

in questo genere di indagine la cautela è d'obbligo.

Si può osservare subito, in via preliminare, che le iscrizioni sono riportate a gruppi, in sequenze che ritornano sostanzialmente identiche nei brogliacci dei tre studiosi.

Il dato vale sia per le iscrizioni di Ariccia²², che qui non prendo in considerazione, sia per le iscrizioni attribuite ad ambito urbano.

Nel *Cod. Vat. Lat.* 9126 (ff. 240-247), Marini, dopo aver specificato il luogo di rinvenimento (f. 240: "Trovate tutte nella vigna Cassini fuori di Porta S. Sebastiano"), trascrive una serie di iscrizioni aggiungendo l'indicazione delle misure e uno stringato commento. Tra queste, sette confluirono nella raccolta di Palma²³.

Due epigrafi di questo gruppo furono pubblicate da Marini nel testo dei *Monumenti degli Arvali* del 1795²⁴. Altre quattro, di cui evidentemente aveva avuto notizia in un secondo momento, si trovano nell'appendice del medesimo volume²⁵. Alla pubblicazione a stampa non corrisponde in alcuni casi l'apografo manoscritto²⁶.

Le stesse iscrizioni, con la stessa sequenza (almeno per le prime dieci), si trovano nel mano-

22. Le iscrizioni trovate dal Card. Despuig ad Ariccia (CIL XIV, 2157, 2161, 2162, 2167, 2171, 2177, 2178, 2191, 2201, 2202, 2224) furono segnalate a ridosso degli scavi da Emanuele Lucidi, *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora Terra dell'Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi*, Roma 1796, ristampa con introduzione e appendici a cura di R. Lefevre, Roma 1976. Cinque di esse compaiono nei manoscritti di Visconti, Marini e Fea nella stessa sequenza, il che dimostra la dipendenza uno dall'altro. I (CIL XIV, 2157); II (CIL XIV, 2167); III (CIL XIV, 2201); IV (CIL XIV, 2202); V (CIL XIV, 2171) in VISCONTI, Paris. 1 (oggi B.N.F., mss. fr., n.a. 5966: *Correspondance et papiers divers de Visconti*), f. 172; MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9123, f. 189; FEA, *Cod. Vat. Lat.* 10592, f. 345 (da mano ignota). Due di queste (CIL XIV, 2171 e 2202) giunsero a Palma, ove sono attualmente conservate nel medesimo Museo di Belver.

23. CIL VI, 541 = ILS 7357; 3201; 8642; 8738; 12345; 13387 = ILS 3201; 18456.

24. CIL VI, 541 cf. 30788 = ILS 7357; (cf. MARINI, *Arvali*, 69 anziché 79 come riportato nel CIL); CIL VI, 8738 = ILS 7866 (cf. MARINI, o.c., 116).

25. CIL VI, 3201 (cf. MARINI, o.c., 826); 7582 = ILS 8265 (cf. MARINI, o.c., 691 con lungo commento e 697-698); 10333 = ILS 7351 (cf. MARINI, o.c., 699); 18329 = IG XIV, 2094 (cf. MARINI, o.c., 635, a proposito della quale così si esprime: "(per) queste acclamazioni sepolcrali con parole Greche e spesso con lettere Latine, vedi i Marmi Albani [sc. MARINI, *Iscrizioni delle ville e dei palazzi Albani*, Roma 1785] p. 98, a quali aggiungi questo recentissimo della Vigna Cassini").

26. CIL VI, 541 cf. 30788 = ILS 7357; 7582 = ILS 8265; 18329 = IG XIV 1539.

scritto di Visconti, citato in *CIL* come *Paris. 7*, oggi B.N.F., *mss. fr.*, N.A. 5972: *Papiers de l'antiquaire Ennius-Quirinus Visconti (1751-1818)*; *Recueil de copies d'Inscriptions latines*, ff. 54-55²⁷, numerate da 1 a 17, dopo l'intestazione (f. 54: *iscrizioni trovate nella vigna Casini fuori di S. Sebastiano il 1794*). Mancano in Visconti le misure e il commento.

Esse, infine, con identica successione, si trovano nelle schede vaticane del Fea (*Cod. Vat. Lat. 10592* ff. 312-316), copiate in larga e ordinatissima scrittura da Mariotti, il quale trascrive *ad verbum* anche il commento di Marini²⁸.

Un altro gruppo di sette iscrizioni despuigiane²⁹ compaiono, mescolate ad altre, tutte insieme, anche se non nella stessa sequenza, in altri folii dei medesimi manoscritti, rispettivamente ff. 167-168 (Visconti) e ff. 350-356 (Fea). La trascrizione di Visconti di questo secondo gruppo, che appare eterogeneo, deve risalire al 1796, perché a f. 169^v, relativa a *CIL X*, 6302, egli annota: "trovata a Terracina... quest'anno 1796. Giugno".

Di tre di esse³⁰ dette in seguito notizia lo stesso Visconti nei *Monumenti Gabini della Villa Pinciana*, pubblicato nel 1797, precisando che erano destinate in dono alla Casa Braschi, da parte del p. Giovanni Cassini, Somasco³¹. Di questo secondo gruppo manca la trascrizione di Marini.

Da tutto ciò emerge che, verosimilmente, Visconti dipende da Marini per il primo gruppo e che Fea dipende sia da Marini, di cui utilizza trascrizioni e commenti, messi in bella copia da Mariotti, sia da Visconti, dai cui mss. trae attraverso ignoti collaboratori copie di iscrizioni, tra le quali queste di Vigna Cassini.

La priorità degli apografi di Marini rispetto a quelli degli altri si deduce anche dalla cronologia delle pubblicazioni a stampa di iscrizioni riferite a vigna Cassini e poi finite a Palma.

27. I manoscritti parigini del Visconti sono stati esaminati e parzialmente trascritti in occasione della presente ricerca dalla dott.ssa Irma Della Giovampaola, che ringrazio vivamente. Dall'esame emerge che i mss. sono in più punti turbati e che i folii non sono stati ordinati correttamente.

28. Su Agostino Mariotti (1724-1806) cf. BUONOCORE, M., "Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae. II", *Epigraphica* 48, 1986, 176-177 con altra bibl.

29. *CIL VI*, 760 = *ILS* 3772; 3104; 8410a; 19955; 29736; 29737; *CIL XIV*, 2802 = *ILS* 948.

30. *CIL VI*, 29736 (cf. VISCONTI, *Mon. Gabini*, 135); 29737 (cf. VISCONTI, *o.c.*, 144); *CIL XIV*, 2802 = *ILS* 948 (cf. VISCONTI, *o.c.*, 12 e 15; MARINI, *Papiri diplomatici*, Roma 1805, 338).

31. Sul Cassini cf. *infra*.

Una volta trasferita a Palma, non sappiamo quando, ma, presumibilmente prima dell'ingresso delle truppe napoleoniche a Roma³², l'intera collezione di antichità fu oggetto di due cataloghi ad opera di José Maria Bover, nei quali vennero trascritte, non senza incertezze, le iscrizioni³³. Dai cataloghi dello spagnolo risulta che nella collezione epigrafica del Cardinale erano compresi, oltre a quelli copiati da Marini, Visconti e Fea, altri ventidue manufatti iscritti sfuggiti ad altri trascrittori, o non registrati da alcuno, per motivi che è assai arduo cercare di individuare. Essi giacquero del tutto ignorati fino alla pubblicazione del *CIL VI*³⁴.

Fu Emil Hübner, a cui l'Accademia delle Scienze di Berlino aveva affidato la ricognizione delle iscrizioni e delle antichità della Spagna³⁵, a divulgare tra gli specialisti la collezione del cardinale. In quella occasione, tuttavia, dopo aver stilato senza indugio un catalogo delle sculture³⁶, lasciò da parte le iscrizioni che aveva trovato a Palma poiché si era reso subito conto che si trattava di documenti non pertinenti al luogo di conservazione. Comunque, lo spirito di servizio e lo scrupolo scientifico gli impedirono di dimenticarsi di quei materiali epigrafici e lo indussero a comunicarli ai redattori del *CIL*. Nella trasmissione dei testi utilizzò in genere, senza spendere troppo tempo nella revisione, i cataloghi del Bover, sicché alcune letture difettose e molte imprecisioni dello studioso spagnolo, ora individuabili grazie alla documentazione fotografica, penetrarono nei repertori ufficiali.

32. Cf. PASQUALINI, *o.c.* Per analoghi trasferimenti di collezioni nel medesimo periodo di tempo cf. ad es. GERACI, G., *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine*, Faenza 1975, 5.

33. BOVER, J.M., *Noticias histórico-topográficas de la isla de Mallorca*, Palma de Mallorca 1836, 69-97; BOVER, J.M., *Noticia histórico-artística de los museos del eminentísimo Cardenal Despuig existentes en Mallorca*, Palma de Mallorca 1845, 11-68, 73-74, 83, 124.

34. *CIL VI*, 3485; 11088; 12671; 15794; 15890; 16039; 16077; 17945; 18975; 19899; 19985; 20396; 21102; 21698; 22255; 23258; 24034; 25616; 26881; 28119; 28869; 29266.

35. L'incarico gli fu affidato da Mommsen nel 1858. Il viaggio di ricognizione attraverso la Spagna e il Portogallo si estese per circa venti mesi tra il 1860 e il 1861. Sulla genesi e la pubblicazione del *CIL II* cf. quanto scrisse lo stesso Hübner nella prefazione al *CIL II*, XXVI-XXVII, e LE ROUX, P., "E. Hübner ou le métier d'épigraphiste, ÉTIENNE, R. (ed.), *Épigraphie hispanique. Problèmes de méthode et d'édition, Actes de la Table Ronde Internationale du C.N.R.S. organisée à l'Université de Bordeaux III les 8-9-10 déc. 1981*, Paris 1984, 17-31.

36. HÜBNER, E., "Antichità della Spagna: IV. Museo Despuig-Montenegro", *Bull. Inst.*, 1861, 105-111; 116-120. HÜBNER, E., *Die antiken Bildwerke in Madrid*, Berlin 1862, 292-309.

LA PROVENIENZA DELLE ISCRIZIONI

Nei cataloghi del Bover compaiono numerose indicazioni sulla provenienza degli oggetti antichi della collezione Despuig; esse però si riferiscono invariabilmente ad Ariccia³⁷ e mai ad altri luoghi di Roma o del Lazio. Di tutte le sculture e iscrizioni che non vengono attribuite agli scavi aricini, e che sono la maggioranza, non viene mai menzionata l'origine, se da scavo o da acquisto o da dono.

Verosimilmente Bover trasse le indicazioni sugli oggetti provenienti da Ariccia o dal vicino "Monte Gensano" o dalla "Via appia junto á la Ariccia" dal catalogo stilato personalmente da Despuig, che egli cita in due punti della sua opera³⁸. Sappiamo, infatti, che Despuig aveva promesso al Lucidi la documentazione dei suoi scavi aricini, ma era partito senza onorare l'impegno³⁹. Possiamo supporre, quindi, che in vista della promessa fatta al Lucidi il prelado abbia annotato nel suo inventario la provenienza dei rinvenimenti di Ariccia, mentre non si sia curato di indicare ciò che acquisì successivamente a Roma attraverso agenti e mercanti di antichità. Da tale circostanza deriverebbe il fatto che Bover fornisce dettagli solo su oggetti provenienti da Ariccia e dintorni.

37. BOVER, *Noticia histórico-artística...*, o.c., 70, n. 3 ("se desenterró en una viña de la Via appia"); 71, n. 5 ("valle Gensano"); n. 6 ("desenterró en la Ariccia el año 1789"); n. 7 ("se desenterró en las excavaciones de la Ariccia el año 1790"); (salone principale) 78, n. 3 ("estatuas desenterradas junto al monte Gensano"); n. 5 (se desenterró en la Ariccia); 81, n. 14 ("se desenterró en la Ariccia"); 82 nr. 17 ("desenterrada en las excavaciones de la Ariccia"); 86 nr. 20 (se desenterró en las excavaciones de la Ariccia); 87, n. 22 ("encontrado allí - sc. ad Ariccia - al continuar en 1789 las excavaciones que á espensas del cardenal se ejecutaron"); 89, n. 23 ("se desenterró en los campos de la Via appia junto á la Ariccia, en el punto mismo donde estuvo un templo dedicado á Latona, madre de Apolo, como lo asegura el canónigo Lucidi"); n. 26 ("se desenterró en la Ariccia"); 91, n. 30 ("desenterrado en las excavaciones de la Ariccia"); 92, n. 32 ("se desenterró en las excavaciones de la Ariccia"); 99, n. 48 ("se desenterró en Ariccia, con otros dos que se describen en los números 69 y 102"); 101, n. 54 ("esta estatuita es de las desenterradas en la Ariccia"); n. 55 ("desenterrado en las excavaciones de la Ariccia"); 104, n. 65 ("se desenterró en las excavaciones de la Ariccia"); 107, n. 77 ("se desenterró en la Ariccia, junto al monte Gensano"); 110, n. 88 ("se desenterró en la Ariccia"); 112, n. 94 ("se desenterró en la Ariccia"); n. 95 ("desenterrada en la Ariccia"); 113, n. 99 ("se desenterró en la Ariccia"). (Gabinete): 119, n. 15 ("se desenterró en 1789 en las excavaciones de la Ariccia"); 124, senza n. ("desenterrado en Ariccia").

38. BOVER, *Noticia histórico-artística...*, o.c., 102: "Lo que ha creer que esta cabeza sea de la poetisa Safo, es ver que en el catálogo enviado por el Emo. cardenal Despuig, comprensivo de los obietos de este museo, se le da esta denominacion"; 110: "Segun los inventarios que envió de Roma el señor Despuig".

Tutto ciò induce a considerare le sue indicazioni con la massima attenzione, in particolare ciò che afferma a proposito di *CIL* VI, 3571*⁴⁰ e *CIL* VI, 13387 = *ILS* 8232⁴¹, dove la provenienza da Ariccia è perentoria e non sembra da respingere.

Al contrario, per ciò che concerne le iscrizioni greche⁴², è necessario precisare che il Kaibel sulla scorta del Boeck e del Franz, era convinto che esse fossero state rinvenute ad Ariccia poiché riteneva che tutto il materiale epigrafico del Museo di Palma provenisse dagli scavi aricini del Cardinale. In realtà, per due di esse⁴³ esistono note di Marini, tratte da Giovenazzi⁴⁴, e di Visconti⁴⁵, da cui si ricava che le due lapidi erano a Vigna Cassini e che quello era il luogo del loro rinvenimento. La cosa è verosimile perché il riferimento coincide con quello indicato dagli stessi studiosi per molte altre iscrizioni despuigiane, e poi perché almeno *IG* XIV, 1539 sembra potersi assegnare al complesso funerario di Claudia Semne, che fu scavato nel 1792-1793 "fuori Porta S. Sebastiano" nelle immediate vicinanze della zona occupata allora da vigna Cassini, tra il secondo e il terzo miglio della via Appia⁴⁶.

39. Cf. LUCIDI, o.c., 227: "Quindi fu chiuso lo scavo, perché essendo stato Monsig. Despuig promosso al vescovado di Origuella in Spagna, dovette partire, con animo però di farlo continuare. Io volevo prendere le misure esatte di quanto trovò in questo scavo, e farne una descrizione più minuta: ma il soprallodato prelado mi assicurò, che non prendessi questa cura, perché egli mi avrebbe dato i disegni di quanto avea trovato. Affidatomi a questa promessa fattami anche in iscritto, abbandonai il pensiero: ma sinora sono stato deluso, perché il prelado è partito senza darmi i disegni".

40. BOVER, *Noticia histórico-artística...*, o.c., 83: "todo desenterrado en la Ariccia".

41. BOVER, *Noticia histórico-artística...*, o.c., 33-34: "Este monumento, desenterrado junto al monte Gensano en el año 1790". Nell'apparato del *CIL*, ad n., manca il dato fornito dal Bover. Esso contrasta con le indicazioni di Marini e Visconti che attribuiscono la lapide a Vigna Cassini. Non è escluso che essa fosse stata spostata e depositata a Vigna Cassini in attesa di prendere la via di Palma.

42. Cf. *supra* nota 3.

43. *IG* XIV, 1539 e 1882. Pur registrando la provenienza da Vigna Cassini indicata da Marini a *Cod. Vat. Lat.* 9133, f. 290, così si esprime Kaibel ad *IG* XIV, 1539: "Qui tituli Despuigiani cum fere omnes ipsius Cardinalis cura prope Ariciam circa annos 1786-96 effossi sint, poteris de Marini testimonio dubitari, cum praesertim iuxta alios Aricinos titulos hic perscriptus sit in schedis Iuvenatii". In realtà Giovenazzi nel *Cod. Vat. Lat.* 9144, f. 55 trascrive l'iscrizione in questione assieme ad altre urbane.

44. Sull'utilizzo da parte del Marini degli apografi di Giovenazzi cf. BUONOCORE, M., "Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae. XII", *Epigraphica* 40, 1998, 223-233.

45. *Paris*. 7 (=B.N.F., mss. fr., n.a. 5972), f. 235. Visconti non menziona espressamente la Vigna Cassini, ma trascrive l'epigrafe in questione insieme ad altre provenienti dalla zona e appartenenti alla collezione Despuig, tra cui *CIL* VI, 10333, confluita a Palma.

46. BIGNAMINI, I.; CLARIDGE, A., "The Tomb of Claudia Semne

Quando alla metà dell'Ottocento giunsero le copie delle iscrizioni despuigiane fornite dall'Hübner, i redattori del *CIL* VI dovettero trovarsi in non poche difficoltà. Con l'ausilio degli apografi settecenteschi⁴⁷, assegnarono alcuni testi alla vigna Cassini sulla via Appia e attribuirono gli altri, genericamente, a Roma.

In genere si può osservare che la tipologia e i contenuti delle iscrizioni della collezione di Despuig presentano strette analogie con quelli delle epigrafi che a più riprese furono rinvenute nella zona⁴⁸. Non è escluso che anche le lapidi comunicate solo da Hübner vadano riferite alla Vigna Cassini, ma l'ipotesi è tutta da verificare.

FALSI

È stato ribadito più volte, anche di recente⁴⁹, quanto sia necessaria una revisione della sezione delle iscrizioni *falsae vel alienae*, che precede i vari volumi del *CIL*, poiché, in genere, essa si presenta assai meno accurata rispetto al resto, nel senso che alcuni testi furono condannati ingiustamente e meritano di essere riabilitati. Al contrario, è emerso, attraverso indagini specifiche sul collezionismo epigrafico⁵⁰, che molte lapidi considerate genuine nel *CIL* sono in realtà falsi e reduplicazioni recenti, riconoscibili, in linea di massima, dal supporto, dalla paleografia delle lettere e da errori di varia natura⁵¹.

Ciò vale anche per le iscrizioni urbane che entrarono a far parte della raccolta Despuig.

and excavations in Eighteenth-century Rome", *BSR* LXVI, 1998, 215-244.

47. *Cf. supra*, p. 1108.

48. La zona corrispondente a Vigna Cassini era caratterizzata dalla presenza di numerosi colombari. A tal proposito, si noti delle ventidue iscrizioni palmensi comunicate da Hübner (cf. nota 34) ben quattordici sono tabelle di colombari. Tra queste, *CIL* VI, 28869 potrebbe collegarsi a *CIL* VI, 3485, che dovrebbe costituire il *titulus maior* del sepolcro dei *Vibii*. Sul sepolcro dei *Marcii Ulpii*, a cui collegare *CIL* VI, 29266 *cf. infra* DELLA GIOVAMPAOLA, nota 8.

49. BUONOCORE, M., "Il capitolo delle inscriptiones falsae vel alienae nel *CIL*. Problemi generali e particolari: l'esempio della regio IV augustea", ANGELI BERTINELLI, G.; DONATI, A. (edd.), *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000 (Epigrafia e Antichità 17)*, Faenza 2001, 63-89. Colgo l'occasione per ringraziare i Colleghi Maria Grazia Granino Cecere e Marco Buonocore per i preziosi consigli.

50. *Cf. ad es.* BIVONA, L., *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970; MENNELLA, G., *Il Museo Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino*, Genova 1973; GERACI, *o.c.*

51. Sulle caratteristiche dei falsi *cf. soprattutto* BILLANOVICH, M., "Falsi epigrafici", *Italia medioevale e umanistica* X, 1967, 25-110; DI STEFANO MANZELLA, I., *Mestiere di epigrafista (Vetera 1)*, Roma 1987, 195-198.

Gli editori del *CIL* VI, nel pubblicare le iscrizioni di Palma trasmesse da Hübner, in mancanza di calchi o di indicazioni più dettagliate, non ebbero la possibilità di stabilire la genuinità o meno dei testi che, all'apparenza, non presentavano alcun indizio patente di falsificazione.

Hübner aveva segnalato solo *CIL* VI, 10333 *cf.* p. 3909 = *ILS* 7351, una replica evidente di un originale attualmente conservato ai Musei Capitolini⁵²; gli editori del *CIL* avevano invece individuato la reincisione moderna su un'urna sepolcrale considerata, forse a torto, autentica⁵³ e, infine, Speidel⁵⁴ ha condannato più di recente *CIL* VI, 3201.

Ora, grazie alla documentazione fotografica, emerge, invece, che la raccolta despuigiana contiene parecchie copie e documenti manipolati. Ad esempio, i quattro epitafi di marinai della flotta del Miseno⁵⁵ sembrano, confrontati tra loro, repliche moderne di testi genuini⁵⁶, fabbricate in serie secondo l'uso dei falsari dell'epoca, e ciò a causa del tipo di supporto (lastre lisce senza decorazione), della sospetta uniformità della paleografia delle lettere e di alcuni elementi interni anomali. In realtà le iscrizioni sospette sono assai più numerose, ma è impossibile in questa sede analizzarle in dettaglio.

In attesa di una revisione sistematica delle iscrizioni di Palma, concludo osservando che la raccolta epigrafica del Cardinal Despuig costituisce con le sue problematiche relative ai tempi e ai modi della sua costituzione un degno banco di prova per chi abbia interesse a ricostruire i frammenti della storia dell'epigrafia, intesa non solo come acquisizione di documenti di un passato remoto ma anche come testimonianza di quella

52. Foto del testo genuino in *Roma (CIL VI) 1. Musei Capitolini*, GREGORI, G.; MATTEI, M. (edd.), *Supplementa Italica. Imaginationes*, Roma 1999, n. 976. Un caso simile, che, tuttavia, gli editori del *CIL* non poterono segnalare in mancanza di documentazione, è quello di *CIL* VI, 541; *cf. supra* nota 14.

53. *CIL* VI, 3571*. La forma dell'urna non trova confronti con le diverse tipologie di simili manufatti compresi nel catalogo di SINN, F., *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987, su cui *cf.* anche SOLIN, H., "Urnen und Inschriften. Erwägungen zu einem neuen Corpus römischer Urnen", *Tyche* 4, 1989, 147-169. L'urna potrebbe non essere urbana stando alle indicazioni di BOVER, *o.c.*, *cf. supra* nota 40.

54. SPEIDEL, M.P., *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Köln-Bonn 1994, 344, n. 628.

55. *CIL* VI, 3101; 3104; 3126; 3128.

56. Com'è noto, dal primo tratto della via Appia provennero numerose iscrizioni sepolcrali dei marinai del Miseno che venivano impiegati a Roma (*cf.* quanto si dice nell'apparato di *CIL* VI, 3093 e *infra*).

stagione della cultura di fine Settecento, che, con le sue luci e le sue ombre, con il suo stile frenetico di "anticomania", ha gettato, nonostante tutto, le basi del moderno sapere scientifico.

[A.P.]

INDAGINE PRELIMINARE SULL'UBICAZIONE E I MATERIALI EPIGRAFICI RINVENUTI NEL XVIII SEC. A VIGNA CASSINI

Il consistente numero di iscrizioni della collezione Despuig provenienti dalla Vigna Cassini ha suggerito l'avvio di un'indagine su questa proprietà, che, sebbene sia frequentemente citata nell'apparato del *CIL VI*, non è stata mai oggetto di uno studio specifico.

In base alla documentazione raccolta, che mi ripropongo di analizzare più diffusamente in altra sede⁵⁷, emerge che la Vigna Cassini è ubicabile nell'area compresa tra la via Appia antica e la via delle Sette Chiese, all'altezza della via Appia Pignatelli, in prossimità della chiesa di S. Sebastiano f.l.m., corrispondente all'attuale comprensorio delle catacombe di S. Callisto. Dopo vari passaggi di proprietà, nel 1743 essa entrò nel patrimonio della famiglia Cassini⁵⁸ e tale rimase fino al primo decennio del XIX sec.⁵⁹, quando venne inglobata nel più esteso fondo di Sante Ammendola⁶⁰.

Al 1771 risale l'unico documento finora rintracciato relativo ad una richiesta di licenza di scavo da parte dell'abate Alessandro Cassini⁶¹, sebbene sembri che l'effettivo promotore degli scavi veri e pro-

pri fosse il figlio di questi, don Giulio. A lui infatti è intestata una ricevuta di pagamento per sette iscrizioni vendute ai Musei Vaticani⁶². A questo scavo può essere collegato il rinvenimento delle iscrizioni *CIL VI*, 15242, 22531, 26628, 27485 = *IGUR 777* = *IG XIV 1838*, 28764, 28822, *IGUR 945* = *IG XIV 2013*, *ICUR 11239*⁶³. Pochi anni dopo si rinvennero altre iscrizioni sepolcrali: *CIL VI*, 10231 *add.* pp. 3502, 3503, 3908 = *ILS 7313* = *FIRA*² III, 297-298, n. 93, la famosa donazione di Giulia Monime (a. 1773)⁶⁴; *CIL VI*, 29405 (a. 1775)⁶⁵.

Alla fine del XVIII sec. si colloca la stagione più feconda di scavi, testimoniati da numerosi accenni delle fonti d'archivio e pubblicazioni coeve⁶⁶. Tra i tanti rinvenimenti si segnalano i resti di due tombe in opera laterizia, con un gruppo di iscrizioni prevalentemente cristiane (*CIL VI*, 9598 e 25938, *ICUR 11235*, 11347, 11385, 11418 = *CIL VI 33182*, *ICUR*, 11420)⁶⁷, che furono disegnati a Vigna Cassini nel 1789 dal Labruzzi⁶⁸, in occasione del viaggio intrapreso con Sir Richard Colt Hoare lungo la via Appia antica.

Inoltre, dallo spoglio sistematico dei *corpora* epigrafici risulta che nel 1794 si rinvennero *CIL VI*, 541 = 30788, 3137, 3201, 7582, 8640, 8642, 8653, 8738, 9193, 10333 *add.* p. 3909, 10787, 11622, 12345, 13387, 14413, 14993, 15099, 18211, 19447, 20310, 20804, 22376, 22835, 23599, 25102, 25437, 26269, 27073, 27534, 29180, *ICUR 11451*, mentre al 1795-1796 va assegnata la scoperta di *CIL VI*, 18329 = *CIG 6645b* = *IG XIV 2094*⁶⁹, *CIL VI 1819*, 22406, *CIG 6221b* =

57. Le limitate disponibilità di spazio impongono di trattare l'argomento in modo estremamente sintetico. Tralascio, quindi, tutte le vicende connesse alla vigna e alla famiglia Cassini non direttamente riconducibili al Despuig.

58. I vari passaggi di proprietà sono documentati da una serie di atti notarili per i quali si rinvia alla pubblicazione in preparazione.

59. La vigna è indicata sempre col nome di Cassini dal 1744 al 1809 nei registri dello *Stato delle Anime della Basilica Parrocchiale di S. Sebastiano f.l.m., passim.* (ARCHIVIO STORICO DIOCESANO =ASD).

60. Per le vicende successive cf. per ora TOMASSETTI, G., *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, CHILUMENTI, L.; BILANCIA, F. (edd.), II, Roma 1975, 75-76 nota a; PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA (ed.), *Giovanni Battista De Rossi e le catacombe romane*, cat. mostra, Città del Vaticano 1994, 95.

61. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [=ASR] *Presidenza delle Strade, Lettere patenti*, reg. 67, f. 83r-v; cf. LANCIANI, R., *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, VI, *Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (23 novembre 1700 - 7 febbraio 1878)*, LIVERANI, P.; RUSSO, M.R. (edd.), Roma 2000, 184.

62. ARCHIVIO STORICO DEI MUSEI VATICANI [= ASMV], b. II (1770-1792), fasc. 3 n. 45. Colgo l'occasione per esprimere la mia più profonda gratitudine al Dott. Paolo Liverani per avermi consentito l'accesso all'Archivio Storico dei Musei Vaticani e alla Dott.ssa Maria Antonietta De Angelis per avermi agevolata nella ricerca.

63. AMADUZZI, G.C., *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta*, III, Roma 1774, 477 n. 32, 478 n. 35, 480 n. 40; IV, Roma 1783, 532 n. 31.

64. AMADUZZI, o.c., 466 n. 9.

65. Cf. *Cod. Vat. Lat.* 9125, f. 166r.

66. LANCIANI, o.c., 228.

67. Sulle iscrizioni cf. BUONOCORE, M., "I disegni acquerellati di Carlo Labruzzi e Richard Colt Hoare alla Biblioteca Apostolica Vaticana: tra epigrafia e antichità", in *Miscellanea greca e romana XV*, 1990, 355.

68. Il disegno del Labruzzi è in *Cod. Vat. Lat.* 14929, tav. XXVI con didascalia "A view of two ancient Sepulchres on the right of the via Appia"; per l'attribuzione del disegno a Vigna Cassini cf. ASHBY, TH., "Dessins inédits de Carlo Labruzzi", *MEFR XXIII*, 1903, 384-385.

69. Dapprima donata a Pio VI (VICONTI, *Mon. Gab.*, o.c., 87 nota 10), successivamente finì nella collezione Despuig; sulle altre iscrizioni acquistate dal Cassini e donate al pontefice cf. *supra* nota 30.

IG XIV 1539, ICUR 11415, 11434. A questo periodo può essere ascritto anche il rinvenimento di CIL VI, 3101, 3104, 3126, 3128, 8818, 11088, 14492, CIG 6616b = IG XIV 1882, CIG 9551 = ICUR 11680, ICUR 11107, sebbene nelle fonti relative, non univoche sulla provenienza (cf. Pasqualini *supra*), non ne sia indicata la data.

Per gli scavi di questo periodo⁷⁰ ricorre il nome di un altro figlio dell'abate Alessandro, Giovanni Maria Cassini, Padre Regolare Somasco, noto come cartografo⁷¹ e incisore⁷², ma anche spia del Pontefice⁷³, mercante di antichità⁷⁴, nonché falsario⁷⁵ e scalpellino⁷⁶. Sembra, comunque, che l'in-

70. Nell'apparato del CIL relativo alle iscrizioni di Vigna Cassini è quasi sempre specificato che la singola lapide è "reperta" o "effossa", sicché non si può dubitare che si sia effettivamente scavato nel sito. Alla vigna si recava spesso il Giovenazzi, come afferma il De Rossi, presumibilmente per esaminare i rinvenimenti (vd. l'apparato di ICUR 11420). Cf. anche *supra* nota 44.

71. GRIZZUTI, A., "Appunti su Giovanni Maria Cassini e le sue opere cartografiche", *Studi Romani* XIX, 1971, 400-409; FRUTAZ, A.P., *Le carte del Lazio*, I, Roma 1972, 99-101, 104, 113-114; DI PIAZZA V., *Carte, piante e vedute di XVIII secolo nelle stampe della Biblioteca della Provincia di Roma*, Roma 2003, 130-131.

72. THIEME U.; BECKER, F. (edd.), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, VI, Leipzig 1912, 130; PETRUCCI, C.A., *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, Roma 1953, *passim*; DI PIAZZA, o.c., 123-186. Anche il Canova annota nei suoi diari che "il dì 21 dicembre 1779" si recò a vedere le stampe del Cassini; cf. CANOVA, A., *Scritti (Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova)* I, HONOUR, H. (ed.), Roma 1994, 71.

73. Il Cassini è menzionato in un elenco delle "spie del Papa" redatto dalla Polizia del Regno Lombardo-Veneto tra il 1814 e il 1848 (*Carte segrete e Atti ufficiali della Polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago-Torino 1851, 377 n. 147; cf. GRIZZUTI, o.c., 402, nota 4bis).

74. Numerosi documenti attestano la sua attività di antiquario e mercante d'arte, svolta soprattutto in qualità di agente dei Musei Vaticani; inoltre Giovanni Maria effettuò scavi anche in altri siti di Roma e del Lazio (S. Giovanni in Laterano, vigna sulla via Salaria, Porto). Per questi aspetti si rinvia alla pubblicazione in preparazione. A questa attività così intensa e varia può essere collegato l'errore commesso dal Marini e dal Visconti di attribuire alla vigna sull'Appia alcune iscrizioni già note e con altra provenienza (CIL VI, 12345, 18456, 24915); iscrizioni che presumibilmente erano state collocate in un deposito, forse agli "Orti di Napoli", come risulta dal *Cod. Vat. Lat.* 10592 f. 311r per CIL VI, 13872 e 15034, dove giacevano anche quelle appena estratte dalla vigna e che erano destinate al mercato antiquario. Cf. anche *supra* e *infra* nota 77.

75. Alcune opere vendute dal Cassini ai Musei Vaticani risultano dei falsi (cf. SPINOLA, G., *Il Museo Pio-Clementino*, 3 (*Cataloghi guide dei Musei Vaticani* 5), Città del Vaticano 2004, 67-68 n. 21, 156-157 n. 58, 317-318 n. 31, 370-372 n. 8, 398-400 n. 44). Tra questi di particolare interesse è un'ara in cipollino con falsa iscrizione di *Caius Aulus Plotius* (CIL VI, 3556*), marinaio misenate, per la quale probabilmente il Cassini, abile scalpellino, si ispirò alle iscrizioni di *classiarum* rinvenute nella sua vigna. Allo stesso modo forse poté "fabbricare" gli epitaffi dei marinai misenati della collezione Despuig (cf. *supra* nota 55).

76. ASMV, b. 11, *Spese e lavori fatti per li Oggetti di Scarpellini*

tera famiglia Cassini, ora nella figura di don Giulio, ora in quella di Giovanni Maria, si sia occupata degli scavi nella vigna lungo l'Appia.

Le numerose iscrizioni colà rinvenute furono vendute, in gran parte, ai Musei Vaticani e a privati, tra cui il Cardinale Antonio Despuig y Dameto, che portò ciò che aveva raccolto a Roma a Palma di Maiorca. Le modalità di acquisizione e di esportazione della collezione epigrafica del Despuig sono, tuttavia, oscure. Manca difatti una qualsiasi testimonianza che possa collegare direttamente il Cassini al Despuig, sebbene ciò sia agevolmente ipotizzabile sia per il legame della famiglia Cassini con personaggi importanti della corte pontificia⁷⁷, sia per l'attività stessa svolta dal Padre Somasco, che lo portava nei palazzi nobiliari e negli studi di scultori, anche solo per dare una consulenza artistica, come documentano alcuni passaggi dei *Diarii* inediti del Pacetti⁷⁸.

Dall'insieme dei rinvenimenti si ricava che la zona occupata da Vigna Cassini, ad uso eminentemente funerario, in età romana era caratterizzata dalla presenza di colombari e recinti funerari databili dal I al III sec. d.C.

Tra i vari monumenti funerari è possibile, almeno per ora, individuare un sepolcro di marinai della flotta misenate⁷⁹, un sepolcro del

delli lavori da regalarsi (all'imperatore d'Austria Francesco I), a. 1819.

77. L'abate Alessandro era stato il segretario di Ruffo il Giovine (ASD, *Stato delle Anime della Basilica parrocchiale di S. Sebastiano f.l.m.*, 1746, f. 166r), ossia Fabrizio Ruffo, divenuto cardinale grazie all'intervento di Pio VI, fortemente legato a questa famiglia. In un documento del 1773, relativo alla vendita di alcune iscrizioni ai Musei Vaticani, Cassini, probabilmente don Giulio, è definito "cappellano dell'Em.mo Marefoschi" (ASR, *Camerale*, II, AA.BB.AA., b. 17, fasc. 171). Sul clima culturale dell'epoca sempre utile HAUTECOEUR, L., *Rome et la Renaissance de l'antiquité à la fin du XVIII^e siècle* (*Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 105), Paris 1912, *passim*, in part. 71.

78. PACETTI, V., *Giornale riguardante li principali affari e negozi del suo studio di scultura... incominciato dall'anno 1773 fino all'anno 1803, passim*, (Biblioteca Universitaria Alessandrina, MS 321); ID., *Giornale delle cose più importanti di pertinenza di V. Pacetti finora scritta in fogli volanti; ma di questa opera si riportano per Alfabeto a seconda delle loro casate, o siano cognomi rispettivi questo dì 15 maggio 1803, passim*, (Archivio Storico del Museo del Risorgimento, b. 654, n. 5). Il Pacetti a sua volta, "aveva rapporti col Despuig. Cf. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, L., "Il 'Giornale' di Vincenzo Pacetti: Spagnoli a Roma nella seconda metà del XVIII secolo", *Illuminismo*, o.c., 331-332.

79. Il sepolcro, del quale agli inizi del XIX sec. era ancora riconoscibile una grande area funeraria recintata da un muro con sepolcri disposti su due vie parallele e ortogonali all'Appia (FEA, C., *Varietà di notizie sopra Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Nemi, loro luoghi ed emissari e sopra scavi recenti di antichità in*

*sodalitium Silvani*⁸⁰ e, in via ipotetica, il *monumentum dei Marcii Ulpii*⁸¹.

In una prima fase i sepolcri si allinearono lungo una diramazione che si staccava sulla destra dell'Appia in direzione E-O⁸²; in seguito, fino agli inizi del III sec., la necropoli si estese oltre il nucleo iniziale e, infine, alcuni monumenti della prima fase furono rioccupati da nuove sepolture⁸³.

Quando cominciò l'opera di dispersione e di riutilizzo di materiali antichi, anche le iscrizioni

Roma e nei contorni, Roma 1820, 168-169), può essere ubicato più esattamente a cavallo delle Vigne Cassini (già del Conservatorio delle Fanciulle Mendicanti nel XVII sec. e poi Ammendola nel XIX sec.) e Del Pinto (già Benincasa nel XVII sec. e successivamente Corsi). Nel XVII sec. (Vigna del Conservatorio delle Fanciulle Mendicanti) si rinvennero le iscrizioni *CIL VI*, 3107 e 3123; nel XVIII sec. (Vigna Cassini) le iscrizioni *CIL VI*, 3101, 3104, 3109, 3126, 3128, 3137, parte delle quali confluirono nella collezione Despuig (3101, 3104, 3126, 3128); nel 1822 (Vigna Amendola) si rinvennero le iscrizioni *CIL VI*, 3093=7463, 3106, 3124, 3131, 3139, 3147. Cf. SPERA, L., *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999, 158.

80. Nel 1773 vi si rinvenne il cippo *CIL VI*, 10231 *add.* pp. 3502, 3503, 3908 (donato al pontefice Clemente XIV e quindi collocato nella Galleria Lapidaria Vaticana) contenente le coordinate topografiche per l'ubicazione puntuale della *schola sub porticu* e del *collegium* consacrato a *Silvanus*, situato tra il II e il III miglio della via Appia, sul lato destro per coloro che giungono da Roma, in agro Curtiano Talarchiano in praediis Iuliae Monimae, esattamente coincidente con l'ubicazione della vigna stessa, posta all'altezza della diramazione dall'Ardeatina all'Appia, dove si rinvenne una struttura circolare, identificata appunto con la *schola*, con un altare al centro per sacrifici e banchetti (AMADUZZI, *o.c.*, 466; FEA, *Varietà di notizie...*, *o.c.*, 175-176; PETER, F., "Di un antico orologio solare recentemente trovato", *AttiPARA I*, 2, 1823, 30; CANINA, L., *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Bovillae*, Roma 1853, 73-74; DE ROSSI, G.B., *La Roma sotterranea cristiana*, III, Roma 1877, 634, 636; TOMASSETTI, *o.c.*, 78; SPERA *o.c.*; CHIOFFI, L., "I nomi dei proprietari dall'analisi epigrafica"; PERGOLA PH.; SANTANGELI VALENZANI, R.; VOLPE, R. (edd.), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno (Collection de l'École Française de Rome 311)*, Roma 2003, 455-456; diversamente PANI, G., "Due dediche inedite a Silvano ed una nuova coppia consolare", in *Sesta Miscellanea greca e romana*, Roma 1978, 430-433, che vi identifica un edificio di culto a Silvano).

81. Le iscrizioni *CIL VI*, 8640, 8642, 29180, 29405, rinvenute nel corso del XVIII sec. nella vigna, probabilmente insieme a *CIL VI*, 29736 e 29737, tutte di liberti di Traiano, permetterebbero di ubicare qui il colombario dei *Marcii Ulpii* noto dal Ligorio, che lo poneva in modo vago tra il *Quo vadis?* e S. Sebastiano, su cui, cf. RAUSA, F., *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997, 72; GRANINO CECERE, M.G., "Appia via", FIOCCHI NICOLAI, V.; GRANINO CECERE, M.G.; MARI, Z. (edd.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, I, Roma 2001, 102.

82. PETER, *o.c.*, 25-55, in part. 28-29; DE ROSSI, *o.c.*, 634.

83. MANCINI, G., "Scavi sotto la basilica di S. Sebastiano sull'Appia Antica", *NSc XX*, 1923, 3-79, in part. 76; FERRUA, A., "Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della via Appia", *RAC LXI*, 1985, 30-31, tav. II.

vennero spostate dai luoghi originari. E' a tale fenomeno che va collegata l'eterogeneità riscontrata talvolta in gruppi di iscrizioni, che vengono attribuite a Vigna Cassini. In tal senso, ad esempio, potrebbe essere spiegato il rinvenimento nella Vigna Cassini di *CIL VI*, 7582, probabilmente il *titulus maior* del *monumentum Bruttiorum* da ubicare invece a Tor Marancia⁸⁴, a meno che non si ipotizzi una confusione, dovuta ad omonimia, tra la più famosa Vigna Cassini lungo la via Appia e un'altra Vigna Cassini, "del Sig.r Felice Casini", situata lungo la strada "al Divino Amore", ossia l'Ardeatina, come registra la "Tabella della tassa delle vigne" del 1796 (ASR, *Presidenza delle strade*, vol. 434, f. 99), all'incirca in prossimità dell'area in cui è ubicabile il sepolcro⁸⁵.

[I.D.G.]

84. Sul sepolcro cf. MACCIOCCA, M., "Bruttiorum sepulcrum", FIOCCHI NICOLAI; GRANINO CECERE; MARI (edd.), *Lexicon...*, *o.c.*, I, 232.

85. Del resto l'iscrizione non fu copiata *in situ* ma presso lo studio di Annibale Malatesta, come precisa il Visconti, che però indica come provenienza la "vigna Casini fuori Porta S. Sebastiano" (B.N.F., *ms. fr.*, N.A. 5972, *Inscriptions Latines = Paris*, f. 88r).